

1. Identità elettorale nel nuovo scenario politico italiano tra solidità e crisi di appartenenza

Vittoria Azzarita

Università degli Studi di Roma La Sapienza

vittoria.azzarita@uniroma1.it

Stefania Chimenti

Università degli Studi di Roma La Sapienza

stefania.chimenti@uniroma1.it

Abstract: La profonda metamorfosi del sistema politico italiano ha reso l'appuntamento elettorale del 4 marzo 2018, un momento particolarmente significativo per cercare di comprendere i cambiamenti in atto nella nostra società. In un panorama politico radicalmente diverso rispetto al passato, è possibile individuare le principali differenze tra coloro che si dichiarano fedeli a un partito e chi avverte, invece, un senso di spaesamento non riuscendo più a riconoscersi nelle forze politiche tradizionali? Ponendosi questo interrogativo, il contributo offre una descrizione dei connotati sociodemografici, della sfera valoriale, delle motivazioni alla base del voto – o dell'indecisione – e dell'orientamento politico dei diversi tipi di elettore. Il lavoro si basa sui dati raccolti, nel periodo di campagna elettorale, tramite una *web survey* su *Cittadini, partecipazione politica e orientamento di voto*, promossa dal CorisLab e dall'Osservatorio di Sociologia Elettorale del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza, Università di Roma.

Keywords: comportamento elettorale, identificazione di partito, rappresentanza politica, scenario politico, *web survey*.

1.1. Il nuovo scenario politico italiano

Le elezioni del 4 marzo 2018 hanno dato l'abbrivio a una nuova fase politica, in cui il ruolo svolto dai partiti e dai movimenti che si con-trappongono alle forze politiche tradizionali risulta essere sempre più rilevante all'interno del sistema politico italiano, in virtù della loro capacità di intercettare meglio degli altri le istanze provenienti dalla società civile (Valbruzzi e Vignati 2018). In uno scenario segnato da profondi mutamenti di carattere economico, sociale e culturale, i partiti dell'*establishment* stanno perdendo la loro funzione rappresentativa, «con le conseguenze note a tutti sulla partecipazione elettorale e sugli orientamenti di voto, [...] collegati [in maniera crescente] al fattore della protesta» (Di Sciullo 2017, p. 47). I segnali di questa tendenza – volatilità dell'elettorato, indebolimento del nesso partito-elettore, centralità dei leader politici (Bellucci e Segatti 2011) – hanno spinto numerosi studiosi a interrogarsi, da un lato, sulla tenuta dei due principali antecedenti politici della scelta di voto¹, quali l'identificazione di partito e l'auto-collazione degli elettori sul *continuum* sinistra-destra (Biorcio 2011); dall'altro, sulle sfide e sui limiti della rappresentanza politica² e della relazione che lega rappresentati e rappresentanti (Bianchi e Raniolo 2017).

Quest'ultimo punto, in particolare, rinvia al rapporto espressivo-fiduciario insito nel legame che tiene insieme eletti ed elettori, governanti e governati. Come sostengono Bianchi e Raniolo (2017), non solo la fiducia rafforza tale legame, ma consente di accettare le scelte compiute dai rappresentanti politici anche quando non sono condivise o non rispecchiano appieno gli interessi dei propri rappresentati. Al contrario, in assenza di fiducia aumentano il risentimento e l'insoddisfazione nei confronti dei politici e delle istituzioni, acuendo «lo scontro tra la 'casta' degli eletti privilegiati e la 'gente comune' che si

¹ Per antecedenti politici della scelta di voto si intende l'insieme degli «atteggiamenti e sentimenti di identificazione rispetto alle principali forze politiche, di regola molto influenti sul comportamento elettorale» (Biorcio 2011, p. 187), che ciascun elettore sviluppa nel corso della propria vita e che non presentano un legame diretto con la campagna elettorale.

² Per Bianchi e Raniolo (2017), «la rappresentanza si qualifica come riconoscimento d'autorità che, però, comporta la capacità d'agire per conto e in nome di qualcuno (popolo, elettori, cittadini), così come di assumersi la responsabilità politica per ciò che è stato fatto, non fatto e per i suoi esiti» (p. 16). Per un ulteriore approfondimento del concetto di rappresentanza politica si veda anche Pitkin (1967).

percepisce, e spesso lo è effettivamente, sempre più abbandonata a se stessa»³. Recuperando il pensiero di Luciani (2001), la crisi della rappresentanza sembra quindi riguardare più il *rappresentato* che il *rappresentante*: in una società ormai liquida (Bau-man 2000), i cittadini sono diventati «difficilmente rappresentabili» a causa «della perdita delle identità collettive, dello smarrimento del senso del legame sociale e della volatilità dei ruoli sociali» (Luciani 2001, p. 117).

Entro questa cornice, le trasformazioni economiche, sociali e politiche, a cui si è fatto riferimento, hanno favorito un ripensamento degli schemi ideologici classici, mettendo in discussione la capacità dei partiti tradizionali di soddisfare «la domanda sociale e di suscitare identificazione, solidarietà e consenso» (Biorcio 2011, p. 193). A partire da tali premesse, in Italia negli ultimi anni abbiamo assistito all'emergere e all'affermarsi di soggetti politici – nuovi come il Movimento 5 Stelle (M5S), o rinnovati come la Lega Nord – accomunati dalla critica ai partiti *mainstream* e alle élite politiche esistenti, che hanno saputo captare i bisogni di coloro che sono stati “lasciati indietro” dalla crisi economica e che non si riconoscono più nei tradizionali partiti di destra (Forza Italia) e di sinistra (Partito Democratico).

In un panorama politico così caratterizzato, le pagine che seguono mettono a confronto i connotati socio-demografici, la sfera valoriale, le motivazioni alla base del voto – o dell'indecisione – e l'orientamento politico di due diversi gruppi di elettori: da un lato, coloro che si dichiarano ideologicamente vicini a un partito, ne condividono il programma o hanno fiducia nei leader politici; dall'altro, chi esprime un voto di protesta, avverte un senso di delusione o non riesce più a riconoscersi in alcuna forza politica. L'intento è quello di individuare gli elementi differenziali capaci di delineare una distinzione chiara tra i due elettorati – l'uno più solido, l'altro in crisi di appartenenza – in un assetto politico che seppure multipolare continua, come vedremo, a strutturare lo spazio politico all'interno del *continuum* ideologico sinistra-destra.

Il lavoro si basa sui dati raccolti, nel periodo di campagna elettorale, tramite una *web survey* su *Cittadini, partecipazione politica e orientamento di voto*, promossa dal CorisLab e dall'Osservatorio di Sociologia

³ Citazione tratta da un'intervista a Francesco Raniolo, pubblicata sul sito web Letture.org e consultabile al seguente link: <https://www.letture.org/limiti-e-sfide-della-rappresentanza-politica-francesco-raniolo-davide-gianluca-bianchi/>

Elettorale del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza, Università di Roma⁴. Nel dettaglio, il campione non casuale – composto da 1.371 rispondenti – è il frutto di un'autoselezione condotta su Facebook e altri Social Network, integrato tramite la somministrazione offline del questionario a target difficilmente raggiungibili sul web (es. non internauti, anziani, persone con basso livello di istruzione, ecc.).

1.2. Identificazione di partito vs crisi di appartenenza

Come accennato prima, le continue «trasformazioni ambientali delle democrazie del XXI secolo» (Bianchi e Raniolo 2017, p.30) si riverberano inevitabilmente anche sui partiti e sulla fiducia nei loro confronti. Non a caso la crisi della rappresentanza politica viene spesso associata alla crisi del sistema partitico e al venir meno del collante espressivo-fiduciario che tiene insieme eletti ed elettori. In un clima in cui la disaffezione nei confronti dei rappresentanti politici sembra aver raggiunto i suoi massimi storici, ha ancora senso parlare di identificazione di partito, ossia di «comportamenti elettorali dettati dalla 'fedeltà' politica, dall'adesione ideologica o valoriale e dallo spirito identitario» (Di Sciullo 2017, p. 48)? È noto, infatti, che è soprattutto nelle fasi di transizione – come quella che stiamo attraversando – che le forme di identificazione con le forze politiche vecchie e nuove si riconfigurano, facendo emergere «un'area estesa di elettori che non si sentono vicini ad alcun partito e non si riconoscono in uno specifico orientamento politico-ideologico: un'area più esposta all'astensionismo e più disponibile a cambiare le proprie scelte di voto» (Biorcio 2011, pp. 203-204), come evidenziato anche dai risultati della nostra indagine, dove quasi un quarto degli intervistati non si sente più rappresentato dalle attuali forze politiche.

A questo proposito, i cambiamenti radicali dell'offerta politica possono provocare trasformazioni importanti anche nel posizionamento degli elettori lungo l'asse sinistra-destra (Biorcio 2011). Tuttavia, come dimostrato da diversi studi, la capacità di sintetizzare il proprio orientamento politico in una posizione sul *continuum* sinistra-destra non è diminuita negli ultimi decenni, nonostante sia cambiata in modo significativo la distribuzione degli elettori nelle diverse aree politiche

⁴ Per maggiori informazioni sulla web survey cfr. Lombardo e Faggiano (2019).

(Baldassarri 2003, 2013). Una tendenza che trova riscontro anche tra i nostri intervistati: il 75,1% dei rispondenti ha scelto di dichiarare il proprio orientamento politico, il 19,5% non si è collocato in quanto ritiene la distinzione tra sinistra e destra ormai superata, mentre il restante 5,4% preferisce non collocarsi perché non particolarmente interessato alla politica.

Confermata la tendenziale stabilità di uno dei due principali antecedenti politici della scelta di voto, è interessante capire quale sia la configurazione dell'elettorato all'interno del nostro campione rispetto all'identificazione di partito. I dati della ricerca ci consentono di individuare particolari tipi di elettore in base alle variabili socio-demografiche, alla manifestazione delle intenzioni di voto, alle motivazioni e alla sfera valoriale. La combinazione dei tratti considerati ci restituisce un'interessante differenziazione dell'elettorato basata sul modo di percepire la funzione rappresentativa dei partiti e la solidità del legame con una specifica forza politica (cfr. Tavola 1.1).

La Tavola 1.1 evidenzia una scissione dell'elettorato in base ai motivi di scelta accostati al voto: è possibile parlare di un *elettorato solido* e di un *elettorato in crisi di appartenenza*, dove il primo presenta delle scelte di voto basate su processi decisionali più strutturati rispetto al secondo. Analizzando la composizione dell'elettorato solido, in primo luogo, ritroviamo coloro che *condividono il programma* presentato dalle forze politiche, riconducibili, da un lato, a una parte dell'elettorato tradizionale di centro-destra, ossia gli imprenditori e i lavoratori autonomi, che manifestano un basso livello di fiducia nei confronti delle istituzioni e hanno un'idea di famiglia tradizionale (contrapposta, quindi, all'idea più progressista di famiglia non necessariamente composta da una madre e un padre uniti in matrimonio e da eventuali figli procreati naturalmente); dall'altro, all'elettorato del M5S di natura più trasversale, rappresentato sia da coloro che cercano protezione economica e sono più sensibili ai mutamenti economici e finanziari del Paese (elettori con un reddito medio-basso) sia da chi non trova più una risposta alle proprie istanze specifiche nell'offerta partitica tradizionale (in questo caso, chi esprime una preferenza verso l'organizzazione delle risorse pubbliche secondo un modello di federalismo fiscale).

In secondo luogo, sembra avere ancora senso parlare di un mandato di rappresentanza per coloro che nutrono *fiducia negli esponenti politici* e sono intenzionati a votare per le forze politiche di destra o per il M5S. In particolare, gli elettori di destra sono riconducibili a quei cit-

tadini che avvertono maggiore instabilità economica e sociale: si tratta di uomini nel loro periodo di piena attività lavorativa (46-60 anni) e che a livello professionale accettano il rischio più di altri (imprenditori e lavoratori autonomi) o, addirittura, si trovano in una situazione economica non agevole (non percepiscono nessun reddito), e tra i quali si annida un alto risentimento sociale e un chiaro orientamento all'individualismo. Gli intervistati intenzionati a votare per il M5S, che si affidano ai leader politici, sembrano sposarne i proclami elettorali, ponendosi in opposizione rispetto al sistema sociale e politico prestabilito (non credono più nella tradizionale distinzione tra destra e sinistra e nutrono un alto risentimento sociale e una bassa fiducia nelle istituzioni) e mostrano un orientamento valoriale più conservatore (centralità della religione cattolica, tradizionalismo, giustizialismo).

Fra l'elettorato solido, infine, rientrano coloro che *si riconoscono nei valori di partito*, dai quali emergono due profili ben distinti e contrapposti in termini di orientamento politico e valoriale. Da una parte, ritroviamo coloro che intendono votare a destra, con una visione spiccatamente conservatrice (tradizionalismo, proprietà privata, giustizialismo, federalismo fiscale, centralità della religione cattolica); dall'altra, gli elettori "garantiti" di sinistra, prevalentemente uomini con un elevato status socio-economico (*post-lauream*, dirigenti e addetti alle professioni intellettuali, reddito maggiore di 2.000 euro al mese), i quali manifestano alta fiducia nelle istituzioni, basso risentimento sociale e chiare posizioni progressiste (pluralismo religioso, pluralismo culturale, bene comune, universalismo, garantismo, centralismo, famiglia secondo un'accezione estesa). In generale, fatta eccezione per gli elettori del polo progressista che risultano essere meno ostili nei confronti delle istituzioni, l'elettorato solido sembra caratterizzarsi per la presenza di elettori che nonostante l'alto risentimento sociale e la bassa fiducia negli organi istituzionali, si dichiarano vicini a un partito. Stando a quanto emerge dai dati, sembrerebbero essere proprio quegli elettori che hanno trovato nella Lega e nel M5S i due soggetti politici capaci di rappresentare meglio degli altri le proprie necessità.

Contrapposto all'elettorato solido è l'elettorato in *crisi di appartenenza*, che sembra aver perso i propri riferimenti ideologici e che fatica a riconoscersi in un partito o in uno schieramento politico. Come per l'elettorato solido, si tratta, anche in questo caso, di un gruppo di elettori che racchiude al suo interno diverse sfaccettature (cfr. Tavola 1.1). In quest'area è possibile ravvisare, infatti, quattro diversi tipi

di elettore. Da un lato, vi sono coloro che stanchi della vecchia classe politica sono intenzionati a votare per il M5S, che ha dimostrato una certa abilità «nell'incapsulare la protesta» (Bianchi e Raniolo 2017; p. 31). Questo tipo di elettore presenta una vicinanza valoriale con l'a-reo progressista (è a favore del bene comune, dell'universalismo e di una concezione moderna di famiglia), ma allo stesso tempo non si sente più rappresentato dall'élite politica, che in un contesto di crisi economica non è stata in grado di salvaguardare gli interessi delle classi meno privilegiate. Si tratta in prevalenza di uomini, con un'età superiore ai 61 anni e con un basso titolo di studio, sui quali sembrerebbe aver fatto breccia l'obiettivo del M5S di "aprire il Parlamento come una scatola di tonno" e di portare i cittadini comuni al potere, piuttosto che una vera e propria vicinanza ai punti programmatici o ai leader di tale forza politica.

A questi si affiancano gli elettori che si dichiarano *delusi* e che proprio in virtù di tale delusione non hanno le idee chiare sul partito per cui votare. Sono, in particolare, cittadini a basso reddito, molto probabilmente insoddisfatti delle politiche portate avanti negli ultimi anni dai partiti tradizionali, sia di destra che di sinistra. La loro sfera valoriale, infatti, risulta essere alquanto composita, caratterizzandosi da un lato per una maggiore apertura nei confronti del pluralismo culturale e religioso, dall'altro per una chiusura rispetto ai diritti delle persone omosessuali e alla tutela del bene comune.

Completano il gruppo degli elettori in crisi di appartenenza, coloro che *non si sentono rappresentati* dagli attuali partiti e movimenti politici, in cui confluiscono due distinti profili. Da un lato, vi è un sotto-gruppo composto in prevalenza da donne mature e con un elevato titolo di studio, impegnate in posizioni dirigenziali o in professioni intellettuali, che pur avendo un orientamento di centro-sinistra non si riconoscono più nel principale partito di riferimento di tale area politica e che, proprio per questo, si dichiarano indecise rispetto alle intenzioni di voto. Vi sono, poi, coloro che mostrano un certo distacco nei confronti della politica, la cui indecisione e mancanza di appartenenza sembrerebbero derivare da un certo disinteresse nei confronti del dibattito politico e da un alto risentimento sociale, che molto probabilmente hanno scelto di non andare a votare alle ultime elezioni.

In conclusione, è possibile affermare che i dati ci mostrano un quadro abbastanza composito dell'elettorato italiano in cui le quattro categorie proposte da Biorcio (2011) per descrivere le varie forme dell'ap-

partenenza politica – 1. coloro che si sentono vicini a un partito e dichiarano una posizione politica sull'asse destra/sinistra; 2. coloro che si sentono vicini a un partito ma non sanno o non vogliono dichiarare una posizione politica; 3. coloro che dichiarano un orientamento politico ma non sono vicini a un partito politico; 4. coloro che non si sentono vicini a un partito e non dichiarano un orientamento politico – sembrano essere *va-lide* ancora oggi. Tuttavia, pur continuando ad esistere una porzione rilevante di elettorato solido, in uno scenario politico particolarmente “turbolento”, come quello attuale, la crisi di appartenenza – legata al crescente astensionismo – rischia di diventare un fenomeno in espansione, le cui peculiarità andrebbero ulteriormente approfondite. Soprattutto perché, come avvertono Bianchi e Raniolo (2017), «l'opposto della rappresentanza non è la partecipazione diretta – come alcuni sostengono – ma l'esclusione dal circuito democratico» (ivi, p. 34).

Bibliografia

- BALDASSARRI, D., Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano, in "Quaderni dell'osservatorio elettorale", 49, 2003, 5-35.
- BALDASSARRI, D., *Sinistra e destra: un'Italia di moderati e conservatori*, in AA. VV. ITANES (cur.), *Voto amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*, il Mulino, Bologna, 2013, 130-150.
- BAUMAN, Z., *Liquid modernity*, Cambridge, Polity Press, 2000.
- BELLUCCI, P., SEGATTI, P. (cur.), *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, il Mulino, Bologna, 2011.
- BIANCALANA, C., LEGNANTE, G., *Partiti ed elettori in tempi di crisi. Le basi sociali di quattro partiti anti-establishment*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2017.
- BIANCHI, D.G., RANIOLO, F. (cur.), *Limiti e sfide della partecipazione politica*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- BIORCIO, R., *Gli antecedenti politici della scelta di voto: l'identificazione di partito e l'autocollocazione sinistra-destra*, in P. Bellucci, P. Segatti (cur.), *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, il Mulino, 2011.
- CACIAGLI, M., CORBETTA, P., *Le Ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, il Mulino, 2002.
- CAMPUS, D., *L'elettore pigro. Informazione politica e scelte di voto*, il Mulino, Bologna, 2000.
- CATELLANI, P., CORBETTA, P. (cur.), *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, il Mulino, 2006.
- CERRUTO, M., FACELLO, C., Il cambiamento dei partiti tradizionali al tempo dell'antipolitica, in "Quaderni di Sociologia", 65, 2014, 75-96.
- CORBETTA, P., Variabili sociali e scelta elettorale. Il tramonto dei 'cleavages' tradizionali, in "Rivista italiana di scienza politica", 36(3), 2006, 415-430.
- DI SCIULLO, F.M., *Assetto postdemocratico, prassi controdemocratiche e valore normativo della rappresentanza*, in D. G. Bianchi, F. Raniolo (cur.), *Limiti e sfide della partecipazione politica*, Milano, FrancoAngeli, Milano, 2017, 45-58.
- LOMBARDO, C., FAGGIANO, M.P. (cur.), *E-lettori. I risultati di una web survey alla valigia delle politiche del 2018 in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- LUCIANI, M., *Il paradigma della rappresentanza di fronte alla crisi del rappresentato*, in N. Zanon e F. Biondi (cur.) *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilità politica*, Milano, Giuffrè, 2001, 109-117.

- PITKIN, H.F., *The Concept of Representation*, Berkeley, University of California Press, 1967.
- VALBRUZZI, M., VIGNATI, R., *Introduzione. Un'elezione «storica» in tempi straordinari: tutto cambia?*, in M. Valbruzzi, R. Vignati (cur.), *Il vicolo cieco. Le elezioni del 4 marzo 2018*, Bologna, il Mulino, 2018, 7-18.